

TV, L'EUROPA CONTRO L'ITALIA

Nel 2002 la Consulta stabilì che Rete4 avrebbe dovuto lasciare la frequenza. La salvò un decreto, controfirmato da Berlusconi

L'Italia rischia multe salatissime e di finire anche alla Corte di giustizia europea se non riforma la legge berlusconiana

Ue: sulle frequenze l'Italia è fuorilegge

Sotto accusa la Gasparri. L'avvocato di Europa7: chiederemo il risarcimento dei danni, fino a un miliardo

■ / Roma

C'È UN GIUDICE A LUSSEMBURGO. Europa7, la tv che non ha mai potuto trasmettere, ha vinto l'ennesima battaglia legale: la Corte di Giustizia europea ieri ha condannato il regime italiano di assegnazione delle frequenze televisive: «È contrario al diritto comunitario» e non ha seguito «criteri di selezioni obiettivi, trasparenti, non discriminatori e proporzionati». Insomma, l'Italia ha «cristallizzato il mercato» e protetto «gli operatori nazionali già attivi» limitando il pluralismo. A Lussemburgo la Corte dà ragione a *Centro Europa7* nella causa contro il ministero delle Comunicazioni, anche sul risarcimento danni. Una battaglia di dieci anni per l'emittente che nel 1999 vinse la gara per la concessione nazionale di frequenze ma che non ha mai trasmesso avendo trovato lo spazio «occupato» da Rete4. A maggio uscirà la sentenza del Consiglio di Stato (che ha chiesto il parere alla Corte Europea). Mediaset si tira fuori: «Il giudizio riguarda esclusivamente la richiesta di risarcimento danni» e ribadisce che «Rete4 è pienamente legittimata all'utilizzo delle frequenze» quindi non deve migrare sul satellite o sul digitale.

Secondo Ottavio Grandinetti, avvocato di Francesco Di Stefano, titolare di *Europa7*, il Consiglio di Stato e la Corte di Giustizia «hanno ritenuto contrari al diritto comunitario i regimi transitori dal 1997 ad oggi, che hanno permesso a Rete4 di trasmettere pur non avendo ottenuto la concessione: la Legge Maccanico, il decreto "Salva Rete4" del dicembre 2003, e la Legge Gasparri che ha inglobato il decreto» prosegue il legale. «Se ci danno le frequenze il risarcimento danni è di centinaia di milioni di euro», spiega l'avvocato (e la prima richiesta di 600 milioni è da rivedere); senza frequenze il danno è pari «a una tv nazionale: oltre un miliardo di euro». Danno che dovrà pagare lo Stato, quindi i cittadini. Una storia infinita: nel 2002 la Corte Costituzionale stabilì che il 31 dicembre 2003 Rete4 avrebbe dovuto trasmettere sul satellite. Il ministro delle Comunicazioni

Gasparri il 23 dicembre firmò il decreto per bloccare quel limite: Berlusconi per conflitto d'interessi uscì dal consiglio dei ministri, ma poi lo controfirmò. Di Stefano dopo prese il ricorso col Tar ma sta vincendo quello col Consiglio di Stato. È dall'Europa pende un'altra scure sull'Italia che rischia di finire al-

la Corte di Giustizia: la condanna per la Legge Gasparri, contraria ai dettami comunitari sul pluralismo. Il governo stava cercando di evitare la condanna con il ddl Gentiloni sulle tv, che cancellava la Gasparri. Ma il ddl si è impantanato alla Camera prima della caduta del governo: approvato dall'estate scorsa (con Fabris dell'Udeur che remava e votava contro) non è mai stato calendarizzato in aula. Una legge che limitava la pubblicità di Mediaset certo non favoriva il dialogo sulle riforme... Bruxelles non ha concesso la proroga chiesta da Gentiloni a settembre, così l'Italia rischia una

multa dai 100 ai 400 euro al giorno. E sulla sentenza di ieri l'ancora ministro concorda con Lussemburgo ma l'apertura del mercato «è uno dei principi ispiratori del ddl e del bando di gara per l'assegnazione di frequenze disponibili». La legge Gasparri, avverte Gentiloni, «andrà modificata comunque in Parlamento». Il patron della legge minimizza o propone di privatizzare la Rai. Il centrosinistra unito plaude all'Europa: per Meta (Pd) «è una condanna a tutti coloro che si sono prodigati in questi anni per il mantenimento dello status quo». E Vita esulta: «C'è un giudice a Lussemburgo»... n.l.

La scheda

Cosa dice il ddl Gentiloni

Il disegno di legge Gentiloni di riassetto del sistema tv dà una chance a Europa 7. Grazie agli emendamenti proposti dal governo e passati in commissione, l'articolo 3 prevede che le frequenze liberate dal passaggio alla nuova tecnologia saranno assegnate dal ministero delle Comunicazioni «attraverso procedure pubbliche e nel rispetto dei

criteri di obiettività, trasparenza, non discriminazione e proporzionalità, fissati dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni». E questo «fatti salvi preliminarmente i diritti acquisiti» da parte dei «soggetti destinatari delle concessioni rilasciate il 28 luglio 1999» che non abbiano potuto «avviare le attività trasmissive a causa della mancata assegnazione di frequenze». In pratica, è l'identikit di Europa 7.



La sede Mediaset di Cologno Monzese Foto Lapresse

L'INTERVISTA FRANCESCO DI STEFANO Il padrone di Europa7: ha vinto il diritto, non è stata una battaglia personale

«Giustizia dopo nove anni Ma la politica è stata a guardare»

■ di Natalia Lombardo / Roma

Nove anni di ricorsi vinti, gli enormi studios nella periferia romana a Tor Cervara affittati alle produzioni, un appello ospitato dalle tv locali. «Facciamo il possibile per sopravvivere», spiega Francesco Di Stefano, patron di *Europa7*.

Ancora una volta la giustizia le dà ragione. È soddisfatto?

«Molto, ma la cosa incredibile è che ci sono voluti nove anni perché la Corte di Giustizia stabilisse che noi abbiamo diritto a trasmettere. Anche un bambino lo sapeva, perché abbiamo vinto una gara dello Stato, solo i governi e le istituzioni italiane hanno voluto far finta che non fosse così, è questa la cosa più grave».

Adesso chiedete un risarcimento e la possibilità di andare in onda.

«Noi chiediamo il risarcimento dei danni subiti, da aggiornare fino ad oggi, ma chiediamo l'assegnazione delle frequenze. Sarà la sentenza del Consiglio di Stato a ordinare al governo di darcele, dato che ci spettano. E Mediaset a dire che è solo una questione di risarcimento...».

Per non liberare le frequenze di Rete4?

«Be', ci vuole una bella faccia tosta: il risarcimento lo pagano i cittadini, ma chi ha beneficiato in quel periodo transitorio è stata Mediaset, quindi oggi sarebbe meglio che stessero zitti. Il governo prenderà le frequenze che ci spettano dove le troverà, ma l'unica emittente che non ha la concessione e che ha avuto un lungo periodo illegittimo è solo Rete4».

La Sardegna sta passando al digitale e si stanno liberando delle frequenze?

«La Sardegna è la Sardegna, anzi, è Nuoro.



Qui parliamo del 95 per cento della popolazione da raggiungere col segnale: è una rete importante. Può essere Rete4, una delle reti Rai, quello che vuoi. Ma il governo non può espropriare chiunque. Per trasmettere ci vuole la concessione del bene pubblico quali sono le frequenze. Mediaset ha il bene pubblico senza concessione, se non è anomalia questa?»

Ora deve aspettare la sentenza del Consiglio di Stato. Vi darà ragione?

«Il Consiglio di Stato si è già espresso, prima di tutti ha creduto in questa tesi, tanto da sottoporre alla Corte di Giustizia i punti in cui diceva che la Legge Gasparri non rispettava le direttive europee. Avuta la risposta positiva ora dovrà cancellare le parti della Gasparri che confliggono e gli atti amministrativi. E fare giustizia».

Quindi è soddisfatto?

«Molto, me l'aspettavo, ma è una sentenza importante. Perché la Corte fa valere dei principi per tutti i paesi: non è l'Europa ad aver risolto il problema, è stato il Tribunale europeo. Anzi, l'Europa si è comportata male tanto quanto il governo italiano».

«Noi chiediamo il risarcimento dei danni subiti, da aggiornare fino ad oggi, ma chiediamo l'assegnazione delle frequenze»

In che cosa?

«L'ultimo governo italiano ha difeso la Gasparri alla Corte di Giustizia; la Commissione europea, tramite la commissaria Kroes ha messo in mora il governo perché la Gasparri non rispettava le direttive, ma la Commissione europea che possiamo definire Barroso-Frattini, ha difeso la legge davanti alla Corte. Insomma, le incongruenze sono tante».

Ma il Ddl Gentiloni sulle tv avrebbe potuto risolvere il problema?

«No, non sarebbe servito a niente, e ora non c'è più. Il ministro Gentiloni dice che ha fatto un bando per l'Italia, ma secondo noi l'ha fatto per dare un termine al nostro diritto alle frequenze, che per altro sono tutte occupate».

Gentiloni ricorda di aver mandato una lettera a Enrico Letta perché l'Avvocatura dello Stato in Europa non difendesse più la Gasparri.

«Do atto a Gentiloni di aver scritto quella lettera perché la Kroes aveva messo in mora l'Italia, lui le aveva dato ragione e quindi chiedeva coerenza. Ma lì si è fermato».

Insomma, la sentenza cosa premia?

«Il diritto. Questo paese se ne è dimenticato, privilegia gli interessi a scapito del diritto. Ma un paese democratico non si può scordare del diritto, se perde questo perde tutto il Paese. Questa è la nostra forza: non è una battaglia personale, ma è per il pluralismo e la libertà d'informazione».

Mediaset ne uscirà bene comunque?

«Staremo a vedere. A fare una pessima figura, però, sono i politici e le istituzioni italiane. Hanno sempre fatto finta che il nostro diritto non esistesse, che fossimo degli appestati. Dal '99, quasi dieci anni».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

La tassa Berlusconi

SEGUE DALLA PRIMA

Giusto in tempo per il suo probabile ritorno a Palazzo Chigi, dunque, si ripropongono intatti i nobili moventi della sua «discesa in campo» del '94: salvare le sue televisioni da una qualunque legge antitrust e salvare se stesso dai processi (a Milano stanno per chiudersi quelli per i fondi neri Mediaset e per la corruzione del testimone David Mills, a Napoli sta per aprirsi quello per la tentata corruzione di Agostino Saccà e di alcuni senatori). La soluzione ideale sarebbe depenalizzare anche la corruzione e trasferire la Corte europea da Lussemburgo a Brescia, o

ad Arcore, per legittimo sospetto. Nell'attesa, va detto che non sarebbe occorso scomodare l'Europa se l'Ulivo prima e l'Unione poi avessero fatto il proprio dovere: tradurre in legge le sentenze della Corte costituzionale del 1994 e del 2002 che fissano per Mediaset un tetto invalicabile di due reti. Ma, nei quasi sette anni in cui ha governato, il centrosinistra - che secondo l'ex senatore Franco Debenedetti, sempre spiritoso, sarebbe affetto da inguaribile antiberlusconismo - le diede tutte vinte al

Cainano. Costringendo Francesco Di Stefano a un'estenuante battaglia legale prima al Tar, poi al Consiglio di Stato, infine alla Corte europea. L'anno scorso si arrivò all'incredibile: già regnante l'Unione, l'Avvocatura dello Stato seguì a difendere la legge Gasparri alla Corte di Lussemburgo contro le legittime richieste di Europa7. Ieri il ministro Paolo Gentiloni l'ha parzialmente ricordato, facendo notare di aver invitato Palazzo Chigi a modificare le regole d'ingaggio all'Avvocatura

rispetto a quelle dettate dal governo Berlusconi. Ma la sua missiva al sottosegretario Enrico Letta rimase lettera morta e il governo dell'Unione continuò a schierarsi pro Gasparri e contro Di Stefano. Ora il Consiglio di Stato dovrà risarcire l'editore di *Europa7* per i danni subiti dal 1999 a oggi e, possibilmente, levare le frequenze occupate da Rete4 grazie a una serie di proroghe legislative compiacenti, per assegnarle finalmente al legittimo beneficiario e consentirgli di accendere,

con nove anni di ritardo, la sua emittente nazionale. Mediaset, in un comunicato spiritoso almeno quanto Debenedetti, sostiene che «Rete4 è pienamente legittimata all'utilizzo delle frequenze su cui opera. Quindi nessun rischio per Rete4». In realtà non spetta a Mediaset, ma al Consiglio di Stato, decidere se assegnare a Di Stefano il solo risarcimento pecuniario, o anche le frequenze finora negate. Intanto l'Europa, che ha aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia per l'illegittimità della legge Gasparri, potrebbe presto condannare il nostro Paese a versare una multa di 400

mila euro al giorno. Risarcimento a Di Stefano ed eventuale multa saranno, ovviamente, a spese dei contribuenti. Secondo l'infallibile pratica del «ridi e fotti», per 15 anni il Cavaliere ha imposto al Parlamento gli affari suoi come affari di Stato. Mantenendo Rete4 sull'analogico terrestre, ha incamerato introiti pubblicitari da favola che non avrebbe mai visto se l'emittente fosse finita sul satellite. E ora chi paga i danni? Lo Stato. Cioè, pro quota, ciascun contribuente. Se esistesse un'informazione decente, da oggi tutti i giornali e le tv dovrebbero annunciare agli italiani una nuova

tassa: la «tassa Berlusconi».

Se esistesse un centrosinistra decente, dovrebbe promuovere una gigantesca class action di 58 milioni di italiani per chiedere i danni a Silvio Berlusconi. Il quale, intanto, se tornerà al governo, sarà chiamato ancora una volta a risolvere ciò che i suoi presunti avversari non hanno mai voluto nemmeno sfiorare. Come diceva Sabina Guzzanti nei panni di Massimo D'Alema, «io a Silvio Berlusconi ho fatto un discorso chiarissimo sul conflitto d'interessi. Gli ho detto: Silvio Berlusconi, il conflitto d'interessi è tuo? Risolvitelo da te!».